



FEMMINILE PLURALE

# Malala e le sue sorelle

Selene Zorzi

Docente di Patrologia all'Istituto Teologico Marchigiano, insegnante di Filosofia, Storia e Scienze Umane in un Liceo di Verona. È Coach accreditato presso la International Coach Federation

Ogni anno, a scuola, alla prima lezione che sia di filosofia, di storia o di scienze umane, dedico un paio di slide a presentare alle mie nuove classi di liceo Malala Yousafzai, la giovane studentessa pakistana scampata ad un attentato dei talebani nel 2012, quando aveva soli 13 anni, dopo essere stata ferita alla testa con un'arma da fuoco mentre si trovava sul bus che l'avrebbe portata a scuola. Conseguì il Premio Nobel per la pace nel 2014, Malala Yousafzai è ancora una nota attivista che si batte in particolare per il diritto delle donne all'istruzione. Con il suo slogan «Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. Sono le armi più potenti. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo», mi sembrava potesse essere una «influencer» sufficientemente forte per motivare allo studio gli e le adolescenti nostrani, che invece vivono la scuola come una condanna, e anche un modo per condividere con gli alunni il sogno di una relazione educativa. Certo, quest'anno il suo esempio torna ad essere quanto mai attuale, a causa della situazione che in Afganistan i talebani hanno imposto e imporranno sempre più in particolare alle donne.

*E-ducare*, si sa, significa letteralmente trarre-fuori-da, e ha a che fare con l'arte socratica della maieutica, la stessa con la quale Michelangelo diceva di lavorare: scolpire a togliere. E fu così che regalò alla storia dell'arte la più bella immagine della emancipazione umana: *I Prigionieri*. Di prigioniero, parla anche un aneddoto divenuto oramai famoso grazie ad Augias che ricorda il professore di filosofia che dichiarò alla sua classe di voler organizzare «la più grande evasione del secolo», quella dall'ignoranza, dai pregiudizi, dalla dittatura dell'uomo forte che menti deboli poi inevitabilmente si ritroveranno ad invocare. Al contrario dell'indottrinamento che tende a riempire qualcosa di supposto vuoto, l'educazione è una azione tesa non a riempire ma ad aprire, secondo la bella definizione di Recalcati: aprire mondi, teste, occhi, fare spazio. Educare è un gesto di sottrazione che produce un vuoto nell'alunno perché si desti al desiderio.

la *techné* amorosa

Educare del resto è un'arte. Secondo Socrate era una vera e propria *techné*, che ha a che fare con l'amore, l'unica cosa che credeva di sapere. Educare vuol dire liberare la personalità e la mente di un giovane imbrigliato paludatamente nella materia grezza delle sue forze emotive interiori, delle sue gabbie pregiudiziali e dei suoi talenti. Significa togliere tutti gli ostacoli che non permettono alla mente e alla personalità di procedere secondo le sue più alte possibilità. Ecco perché educare significa amare l'emancipazione.

*Emancipare* deriva da togliere (*e-*) la mano che prende (*capere*) cose e persone come sua proprietà (il *mancipio* era l'acquisto della proprietà). Nel diritto romano era l'atto con cui si spezzava il rapporto di sottomissione di un figlio dalla *patria potestas*. Far cadere questa presa, liberare dalla soggezione, dall'essere considerati una cosa e un possesso di altri, implicava la *manumissio*, la liberazione, che rendeva la persona un soggetto *sui iuris*, cioè una persona giuridica, libera e autonoma, portatrice di diritti civili.

Le donne, escluse per secoli collettivamente dall'istruzione, hanno raggiunto i diritti politici in date molto recenti. Anche se agli adolescenti di oggi una data come il 1907 appare un tempo appartenente al Paleolitico, occorre ricordare loro che è la data di riferimento del suffragio universale femminile, che, salvo sporadiche eccezioni temporanee di poco precedenti, non è avvenuto nel mondo prima di allora, cioè «l'altro ieri» in Finlandia. Per il resto dell'Europa le date iniziano a coincidere con quelle della vita dei loro nonni. Assieme al diritto di voto, è stato negato alle donne quello di rappresentanza (culturale) e decisionalità (anche sul proprio corpo).

l'eccezione Platone

Il primo che ammise donne alla sua scuola fu Platone, che infatti nel suo stato ideale prevedeva a capo della Repubblica sia uomini sia donne, convinto come era che

«se diamo loro una stessa educazione, potranno svolgere gli stessi compiti». Del resto, diceva: «Perché rinunciare a metà delle forze?».

Non la pensava così Aristotele che con la sua concezione della materia e della donna, diede una giustificazione filosofica ad un assetto maschilista della società che ha escluso per secoli le donne dall'istruzione e dai diritti politici. Assunta in modo acritico dai teologi cristiani medievali, infatti, l'inferiorità femminile giustificata dall'antropologia aristotelica fu ascritta addirittura ad un esplicito volere divino in tutto il mondo cristiano. Questa diffrazione ha sancito l'esclusione delle donne dai ruoli della chiesa che implicavano il potere, con la dicitura *impedimentum sexus*.

Sono state le attiviste di fine Ottocento, a creare il movimento propulsivo che conosciamo sotto il nome di suffragismo e che facciamo coincidere con la prima ondata del movimento femminista. Queste donne, per combattere la mentalità patriarcale che le voleva inferiori per natura sulla base delle Scritture, si dotarono di una educazione capace di rileggere i testi biblici e di farne una esegesi scardinante. Studiarono il greco, l'ebraico e il latino e diedero vita al progetto *The Woman's Bible*: una critica e reinterpretazione di quei testi religiosi che sancivano la subordinazione delle donne e la conseguente negazione loro dei diritti di politici.

Per votare coscientemente e responsabilmente occorre infatti una istruzione, ma per avere accesso al voto le donne si sono dovute dare una istruzione per «manomettere» la presa di quella narrazione culturale e religiosa che le voleva «soggette» ai maschi.

la rivoluzione più grande...

Il movimento delle donne ha messo le ragazze del Novecento, sui banchi di scuola, sugli scranni dei consigli comunali e del Parlamento, sulle cattedre delle università e dei seminari religiosi, tra i Premi Nobel della scienza, della letteratura e della pace, tra i posti di guida politica di molte Nazioni e dell'Europa. È la storia che costituisce la più grande rivoluzione epistemologica dopo quella di Copernico e di Darwin, rispetto alla quale fatichiamo ancora ad allineare le nostre mentalità, le relazioni di genere, la società, le istituzioni, le simboliche culturali e religiose.

Il nostro mondo emancipato è ancora a rischio di ricaduta in forme varie di ditta-

tura e di stereotipi di genere: restare nel buio della caverna della mente è forte quando la fatica dell'educazione cede il passo senza ostacoli all'informazione bulimica, all'indottrinamento, al facile consenso ottenuto per slogan o magari pagando like, quando il nostro bisogno di dare fiducia si sente scaltro nel rifiutarsi di credere in un Dio e si abbandona a più dogmatiche teorie del complotto, o quando si continua ad usare l'immagine di un Dio maschio per giustificare le ingiustizie sociali.

...e le resistenze da superare

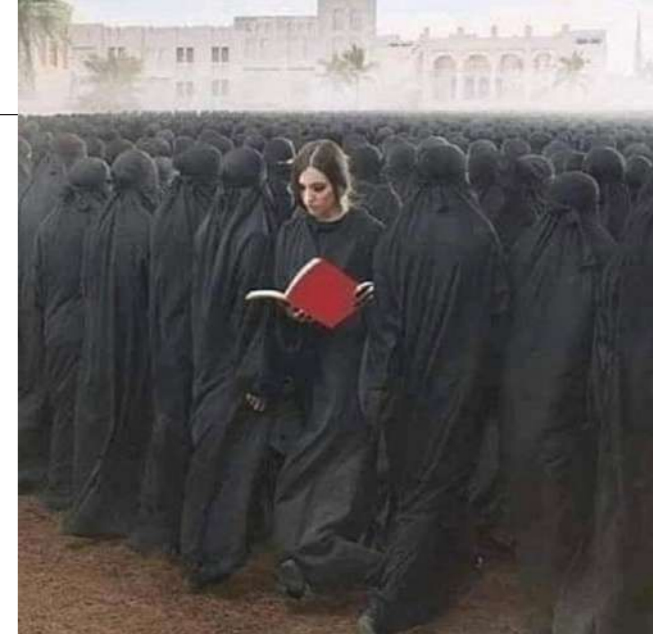
Liberare le donne tramite l'istruzione è evidentemente un compito ancora difficile in molte parti del nostro pianeta. La necessità di liberare anche i maschi da una educazione religiosa e di genere che continua a volerli «prigionieri» di un potere violento e prevaricatore appare però meno evidente anche in Occidente.

Le donne afgane saranno costrette a velarsi il capo, come voleva già san Paolo quale segno della loro sottomissione al maschio, ma forse potranno essere ancora istruite, benché solo da donne. Non si sa bene invece se le donne cattoliche potranno votare al Sinodo che la Chiesa cattolica ha indetto e che avrebbe l'aspirazione di rinnovarla. In un caso e nell'altro la presenza delle donne resta subordinata e negati loro i diritti politici e culturali.

Il nemico delle donne non è l'Islam, ma il patriarcato. Ma il nemico del patriarcato è l'educazione che emancipa uomini e donne dalla *patria potestas*. Per questo le istituzioni dittatoriali, neoliberaliste o teocratiche che siano, hanno sommo interesse a distruggere la Scuola.

Raccontiamo a Scuola l'urlo delle donne afgane. Continueremo così a raccontare la storia dell'emancipazione delle donne contribuendo a manomettere narrazioni inadeguate.

Selene Zorzi



# Rocca on line

vai a

# Primopiano



Clicca qui

ROCCA È • CHI SIAMO • CONTATTI • PRO CIVILTÀ CRISTIANA

informazione ricerca dialogo  
per capire e vivere la realtà  
che cambia

come cambia  
la democrazia

Archivio Autori Tematiche principali Libri Mediacenter Abbonati

ultimounumero

Rivista della Pro Civitate Christiana Assisi

80°

19  
1 ottobre 2021

**Rocca**

educare è liberare

leggi online su  
PC - Mac Smartphone Tablet

scarica il pdf

Area abbonati

Username

Password

Per abbonarti

scuole offerta imperdibile  
6 mesi a soli 10 €!

Archivio

MediaCenter

Audio Video

**RoccaLibri**

Raccolta in volume degli articoli più significativi di uno o più Autori con particolare riferimento alle tematiche più dibattute del nostro tempo

se sei abbonato

avrà tutti i numeri integrali dal 2006

- sfogliabili
- scaricabili in pdf
- stampabili

l'archivio consultabile per

- autori
- tematiche
- rubriche
- inserti e dibattiti

con possibilità di ricerca avanzata

www.rocca.cittadella.org